

**Adorno Antonio****Da:** Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]**Inviato:** martedì 17 aprile 2007 11.11**A:** info@oasicana.it**Oggetto:** Ru486: se le Regioni fanno orecchie da mercante - da Avvenire

*Carissimi amici dell' Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su  
Famiglia e Vita*



**5 PER 1000:** AIUTARE LA FAMIGLIA NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI NON COSTA NULLA

**Ru486: se le Regioni fanno orecchie da mercante**di **Eugenia Roccella** - da Avvenire del 29 marzo 2007

La pillola abortiva Ru 486 comincia a diventare un problema urgente per la Sanità. Utilizzata a macchia di leopardo da singole strutture ospedaliere, senza un protocollo nazionale, senza autorizzazione dell'Ente di vigilanza dei farmaci, con criteri e dosaggi soggettivi, facendo firmare alle donne consensi informati della cui attendibilità non garantisce nessuna autorità sanitaria, è ormai un farmaco fuori da ogni controllo.

Il sottosegretario Patta, in risposta all'ultima interpellanza presentata alla Camera da Luca Volontè e Luisa Santolini, ha riconosciuto l'illegalità dell'aborto chimico, almeno così come è attualmente praticato negli ospedali italiani. L'azienda che distribuisce il primo dei due farmaci necessari – il mifepristone, noto anche con la sigla Ru 486 – non ne ha mai chiesto la registrazione in Italia, mentre il secondo, il misoprostol, è autorizzato solo come anti-ulcera. Con le norme inserite dall'attuale governo nell'ultima finanziaria, l'uso di farmaci "off label", cioè fuori dalle indicazioni previste, è vietato: dunque l'interruzione di gravidanza con il metodo chimico è del tutto fuori legge. Nelle regioni in cui la somministrazione della Ru 486 si è affermata, sembra però che a nessuno importi. L'assessore toscano alla Sanità, Enrico Rossi, investito del problema da una serie di interrogazioni del capogruppo Udc Marco Carraresi, non ha fatto una piega, e ha risposto sostenendo che sarebbe tutto in regola: i limiti posti dal ministero non sembrano riguardarlo. Eppure Rossi ha visto incrinarsi pericolosamente il mito della buona sanità della sua regione, sia nel caso del bimbo sopravvissuto ad un aborto tardivo, a cui nell'ospedale di Careggi era stato diagnosticata una malformazione inesistente, sia con le trasfusioni di sangue infetto. Possibile che non si preoccupi di quello che potrebbe accadere insistendo in una pratica di cui il Ministero ha dichiarato la sostanziale illegittimità? Chi sarà responsabile, se si verificherà un evento avverso con la pillola abortiva?

Il nodo, infatti, è tutto qui: i guai cominciano a venir fuori, ed è già partita qualche denuncia, nonostante la bassissima incidenza percentuale che ha l'aborto con la pillola sul totale degli interventi (si tratta soltanto di alcune centinaia su circa 130.000 aborti ogni anno). A Trento una donna ha denunciato i medici sostenendo di non aver potuto realmente scegliere tra i diversi metodi, e di essere stata spinta a firmare un consenso informato in cui non era chiaro a cosa andava effettivamente incontro. Dolore, rischio di emorragia, solitudine, ricerca affannosa dell'embrione espulso in mezzo al sangue: tutto il banale orrore del metodo chimico, a suo parere, non aveva riscontro nel testo che aveva letto e firmato. Secondo i dati forniti da Emilio Arisi, il medico che ha adottato la Ru 486 all'ospedale trentino Santa Chiara, ben il 20% delle donne che assumono la pillola non si presenta alla visita finale: se fosse vero, il dato rivelerebbe una superficialità inquietante dei controlli e una grave carenza di garanzie sanitarie. Inoltre Arisi dichiara di somministrare il misoprostol per via vaginale, scelta che la Food and Drug Administration, l'ente americano di controllo dei farmaci ha bocciato, e che Beaulieu, l'inventore della Ru 486, sostiene vada almeno accompagnata da una profilassi antibiotica. Non sono sufficienti le assicurazioni di Arisi, che sentenza: «Abolita l'anestesia e la sala operatoria, le prospettive di salute della donna che pratica l'aborto possono essere solo positive»; la semplice testimonianza della signora di Trento, che ha raccontato dettagliatamente come sia angosciante e doloroso abortire con il metodo chimico, basterebbe a smentire tanto ottimismo.

Sullo sfondo della vicenda Ru 486, resta l'interruzione brusca della sperimentazione all'ospedale Sant'Anna di Torino, sospesa dagli stessi amministratori regionali che l'avevano appoggiata, e su cui la procura di Torino ha chiesto un supplemento di indagine. Secondo il parere del Consiglio Superiore di Sanità le donne che si sottopongono all'aborto chimico, per avere lo stesso grado di sicurezza ottenibile con il metodo chirurgico, dovrebbero rimanere in ospedale «fino a completamento dell'aborto», quindi almeno 3 giorni. Quest'obbligo era contenuto anche nel protocollo sperimentale sottoscritto dall'équipe medica del Sant'Anna. Ma pare che a Torino molte pazienti tornassero a casa dopo poche ore dall'assunzione dei farmaci, e del resto così avviene in tutti gli ospedali dove si pratica l'aborto chimico. Le donne firmano le dimissioni volontarie, e così facendo si assumono ogni responsabilità sui rischi che possono correre: ma sono davvero state informate correttamente, per esempio mettendole a conoscenza del parere del Coss? Oppure sono i medici a suggerire questa soluzione, per evitare il peso dei ricoveri, e aggirare le cautele ministeriali?

Gli interrogativi sono tanti, le risposte poche. Gli amministratori locali nel migliore dei casi fanno finta di non vedere. Sempre in Toscana, dove quasi tutte le donne che ricorrono all'aborto chimico evitano il ricovero firmando le dimissioni volontarie, l'assessore Rossi ricorda che «la Regione ha precisato ai direttori generali, con una nota del 9 febbraio 2006, che la somministrazione della Ru 486 (pillola abortiva) deve avvenire in regime di ricovero ordinario di tre giorni»; se poi le pazienti escono, affari loro. E la diessina Rosanna Pugnolini minimizza, sostenendo che l'allontanamento volontario dall'ospedale avviene per «quasi tutti i ricoveri». I pazienti toscani pare che non vogliono rimanere in ospedale: e chissà, forse hanno ragione.

firma sulla dichiarazione dei redditi (CUD, 730 o UNICO)

per dare il 5 per mille alla Associazione OASI CANA Onlus.

Basta firmare l'apposito modulo e indicare il nostro Codice Fiscale **97082060829**

Associazione OASI CANA Onlus newsletter

\_\_\_\_\_designed by Antonio Adorno\_\_\_\_\_

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, ([www.oasicana.it](http://www.oasicana.it)). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita.

[Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate \[http://www.oasicana.it/elenca\\\_files\\\_2007/elencafilesnw.php\]\(http://www.oasicana.it/elenca\_files\_2007/elencafilesnw.php\)](http://www.oasicana.it/elenca_files_2007/elencafilesnw.php)

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#)

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta che [clicchi qui](#).

sei iscritto con l'indirizzo [info@oasicana.it](mailto:info@oasicana.it)

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a [info@oasicana.it](mailto:info@oasicana.it). - Antonio Adorno

#### INFORMATIVA IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Le comunichiamo che i suoi dati personali sono trattati per le finalità connesse alle attività di comunicazione della Associazione OASI CANA Onlus. I trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l'Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057.

Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato per la carica presso la suindicata sede.

In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desidera può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e mail all'indirizzo [info@oasicana.it](mailto:info@oasicana.it).